

Ciao!

Quella che stai per leggere è l'anteprima di
Cercando l'Arcobaleno
il libro scritto da Marylou Pillitteri e
illustrato da Francesca Tomaghelli.

Buona lettura!

MARYLOU
PILLITTERI

CERCANDO
L'ARCOBALENO

ILLUSTRATO DA FRANCESCA TOMAGHELLI



CERCANDO L'ARCOBALENO

Testi: Marylou Pillitteri

Illustrazioni: Francesca Tomaghelli

Art Director: Yuri Cagnardi

Responsabili grafica e impaginazione: Yuri Cagnardi e Marylou Pillitteri

Ogni riferimento a fatti, persone, cose, realmente accaduti o esistiti è da considerarsi puramente casuale e opera della fantasia dello scrittore.

Tutti i diritti sono riservati, in Italia e all'estero, per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma senza autorizzazione scritta da parte dell'Editore o dell'Autore.

In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

MARYLOU PILLITTERI

CERCANDO
L'ARCOBALENO

Illustrato da Francesca Tomaghelli

INTRODUZIONE

a cura di Marylou Pillitteri

Non sono mai stata un'amante dei gatti. Non che li odiassi, ma fin da piccola ho sempre avuto come compagni dei cani. Un pastore tedesco ex cane poliziotto, un trovatello, un piccolo Yorkie, un meticcio adottato al canile e una cagnolina che in origine doveva essere uno stallone che poi si è trasformato in una permanenza definitiva. Quando ho conosciuto mio marito, aveva un soriano comune. Un gattone bianco e nero di nome Larsen. Era un tipo malmostoso, non amava le coccole di nessun altro se non quelle di mio marito ed era così affezionato a lui da seguirlo quando facevamo delle lunghe passeggiate tra i campi. Aveva un miagolio strano, svogliato e a tratti acido. All'epoca non avevo mai avuto approcci diretti con dei gatti e dunque non sapevo come fossero esattamente le fusa e quelle di Larsen erano così profonde e rumorose che quando le fece per la prima volta mentre era accovacciato sulle mie gambe pensai mi stesse ringhiando.

Questa è stata la mia introduzione al mondo felino. Larsen morì nel suo ventesimo anno e per quanto fosse stato il primo gatto al quale mi affezionai, non potrò mai definirlo

il mio gatto. Dopotutto i gatti non appartengono a nessuno, semmai siamo noi ad appartenere a loro e mio marito apparteneva a lui.

Il primo gatto con il quale ho avuto un rapporto così è stato Hibito. Il suo nome è ispirato ad un manga – Uchu Kyodai - dove uno dei protagonisti è un astronauta che, con determinazione, riesce ad andare sulla Luna. Hibito era un gattino con poco più di sei mesi quando, durante una cena, decise di infilarsi nella mia borsa non volendone sapere di uscire. Era così ostinato a voler restare lì dentro che dovetti portarlo a casa con me. Fu così che mi scelse. Hibito è morto nel marzo del 2021, in seguito ad una malattia fulminante che non gli ha lasciato scampo. Aveva sei anni. Era un gatto un po' fifone, delicato e molto silenzioso. A volte sembrava che nemmeno ci fosse in casa, eppure la sua assenza mi ha tolto il fiato come un pugno nello stomaco.

Tempo fa sono venuta a conoscenza di una storia, che si dice discenda dai popoli nativi americani, ma di cui, dell'origine, non si ha del tutto la certezza. Si tratta della leggenda del ponte dell'Arcobaleno, un luogo magico dove finiscono gli animali che ci hanno accompagnato e che abbiamo amato nel corso della nostra vita. Lì possono finalmente vivere per sempre felici e liberi dal dolore. Un vero e proprio paradiso. Molti pensano che sia solo una storia che aiuta a lenire il dolore e il vuoto che lasciano i

nostri amici quando muoiono ed altri invece vogliono credere che il ponte dell'Arcobaleno esista per davvero. È questa la leggenda alla base del romanzo. Mi sono sempre chiesta: “*se un luogo così potesse esistere veramente, come sarebbe?*”, ed ecco che è entrata in gioco la fantasia, la mia ancora di salvezza. È grazie ad essa che Hibito rivive ancora una volta tra le pagine di questo libro che è dedicato a lui, quel musetto bellissimo dell'interspazio stellare e a tutti quelli che con amore ci hanno scelto, rendendoci più umani e meno soli.

A tutti i nostri amici nell'Arcobaleno.

LA NUOVA ARRIVATA



Bi sonnecchiava arrotolato sul davanzale della finestra. Amava stare su quella fresca superficie di marmo finché lo stomaco non iniziava a brontolargli dalla fame. Quando il gorgoglio diventava insistente, appoggiava i suoi gommini sul bordo e balzando con agilità sul pavimento, saltellava verso la zona pappa. Lula, così si chiamava la sua mamma umana, gli aveva comprato un paio di ciotoline a forma di gatto. Quella dell'acqua era sempre piena, ma ogni tanto gli capitava di trovare quella dei croccantini vuota. Quando questo accadeva a Bi bastava miagolare e Lula correva subito da lui a versargliene una manciata. Di una cosa però non si dimenticava mai, ovvero di fargli una carezza sul musetto augurandogli buon appetito. A Bi le coccole piacevano così tanto da fargli vibrare ogni volta la coda di felicità. Quella mattina a casa non c'erano né Lula né Baba, il suo papà

umano. Lui mancava più di frequente e spesso tornava a casa con uno strano odore addosso. Per quello che ne sapeva, andava in un posto chiamato lavoro. Bi non capiva proprio perché Baba si ostinasse ad andare lì ogni giorno. Era palese che quel posto non gli piacesse, dato che continuava a lamentarsene, e quando rincasava aveva sempre una faccia triste. Bi ogni volta gli si avvicinava, iniziando a fare le fusa, e anche se spesso Baba lo ignorava, Bi era convinto che quelle piccole attenzioni lo facessero stare meglio.

<<Miao>> miagolò davanti alla ciotola vuota. Magari Lula si era nascosta da qualche parte per fargli uno scherzo, pensò tra sé e sé.

<<Miao>> fece di nuovo, ma senza ottenere risposta. Era proprio da solo, ma la cosa non lo preoccupava più di tanto. Sarebbero senz'altro tornati a casa nel giro di qualche ora. Per fortuna le persiane erano aperte lasciando che il sole estivo irradiasse la stanza di luce e calore. Bi si accovacciò sull'amaca che Lula le aveva attaccato con delle ventose sul vetro della finestra e aspettò che i due ritornassero. Ad un certo punto sentì gli occhi farsi sempre più pesanti. <<Che sonno!>> disse sbadigliando. Dopotutto dormire è un buon modo per far passare in fretta il tempo, pensò, e così si addormentò.

Fu svegliato da un gran fracasso che proveniva da dietro la porta d'ingresso. Erano Lula e Baba. Quando varcarono la soglia di casa, Bi annusò uno strano odore nell'aria. Puzzavano da far schifo. Dove erano stati?

Lula si avvicinò per salutarlo, ma Bi la scansò trattene-
ndo il respiro.

<<Miao?>> miagolò poco dopo, aspettando una spiegazione.

Lula chiese sussurrando a Baba: <<Vieni qui. Fai piano>> e poi rivolgendosi al gatto disse: <<Dobbiamo presentarti qualcuno>>

Baba, cauto, si avvicinò. In braccio teneva un cane. Bi sapeva come erano fatti i cani perché ne vedeva sempre dalla finestra, ma

quello che aveva davanti era più piccolo e si dimenava come se fosse un pesce appena saltato fuori dall'acqua.

Lula sorrise:

<<Lei è Toffee>>

<<Perché si agita così tanto?>> brontolò Baba, cercando di trattenere il cane.



<<Forse è spaventata. Per lei deve essere tutto così strano!>> gli rispose Lula.

<<LASCIASTEMI STARE!>> urlò ad un certo punto Toffee.

<<Oh no! Non solo puzza, ma urla anche!>> si lamentò Bi.

<<Ehi tu! Gatto, ce l'ho con te! Digli di mettermi giù!>> gli ordinò il cane.

<<Ma tu parli?>> domandò Bi, così impaurito da farsi drizzare il pelo sul dorso.

<<Certo che parlo! Mica sono una pianta! Tu piuttosto, di' a questi due di lasciarmi andare!>>

Lula e Baba, come tutti gli umani del resto, non capivano la lingua degli animali, quindi sentivano solo un gran miagolare e abbaiare.

<<Non fare così! Lula e Baba sono dei bravi umani, vedrai che ti troverai bene>> cercò di rassicurarla il gatto, che ormai aveva la coda così gonfia da sembrare uno di quegli arnesi che Lula usava per togliere la polvere dai mobili.

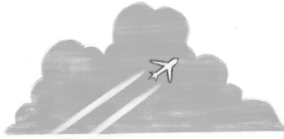
<<Tu non capisci! Devo assolutamente tornare indietro!>>

Toffee si dimenò così tanto da riuscire a liberarsi dalla presa di Baba. Saltò giù e iniziò a graffiare dietro la porta cercando di aprirla. Peccato che fosse troppo piccola e poco agile per poterci riuscire.

<<Non ce la farai mai ad aprirla da sola e poi perché vuoi tornare fuori? Vivere qui è molto meglio, te lo posso assicurare. Oltre la siepe il mondo è pericoloso!>> disse Bi, rimpiangendo il silenzio del pomeriggio che aveva appena trascorso da solo ad oziare.

<<Non mi interessa. Lì fuori c'è la mia astronave e devo assolutamente trovarla>> abbaiò il cane.

L'ASTRONAVE



Lula e Baba li tenettero d'occhio per tutto il tempo. Forse erano preoccupati che Toffee e Bi non andassero d'accordo. Dopotutto erano un cane e un gatto, definiti da sempre acerrimi nemici. Nonostante Bi avesse atteso la cena per tutto il pomeriggio, non si distrasse neanche per mangiare. Era attento ad ogni movimento della nuova arrivata che, al contrario suo, trangugiò in un solo boccone i croccantini come se non avesse mai mangiato prima. Lo stomaco pieno sembrava averla calmata, anche se continuava ad annusare ogni angolo della stanza, cercando una via di fuga.

Per quella notte Bi preferì dormire sul davanzale della finestra e non nel cuscino che Lula le aveva posizionato ai piedi del letto. Lì in alto non avrebbe potuto raggiungerlo in nessun modo a meno che non sapesse volare, cosa che i cani, a quanto ne sapeva

lui, non riuscivano a fare.

Era molto tardi e si sentiva solo Baba russare, quando un sussurro fece svegliare di soprassalto Bi.

<<Pss. Ehi, gatto! Scendi giù>> bisbigliò il cane.

Bi allungò il collo per affacciarsi e vide Toffee sotto la finestra, in equilibrio sulle due zampe posteriori.

Sospettoso domandò: <<Chi mi assicura che, se scendo giù, non proverai a mangiarmi?>>

<<Non lo saprai mai finché non scendi e poi per chi mi hai presa? Ti sembra forse uno squalo?>> disse stizzita il cane.

<<Se ti avvicini troppo tiro fuori le unghie. Cane avvisato...>> rispose Bi sporgendosi in avanti per saltare.

Toffee si fece seguire fino alla porta d'ingresso. I due si sedettero una di fronte all'altro e per un po' si scrutarono dalle orecchie alle zampe. Bi capì che il cane non aveva intenzione di fargli del male. Voleva solo sfruttarlo per le sue doti feline, affinché potesse saltare sulla maniglia ed aprire la porta.

<<Vuoi che la apra, vero?>> disse il gatto, rompendo il silenzio.

<<Esatto>> rispose Toffee.

<<Non posso. È chiusa a chiave>> miagolò Bi.

Toffee iniziò ad agitarsi: <<Aiutami ad uscire da questa casa, te lo chiedo per favore>> lo supplicò.

<<Mi chiedo cosa ci sia lì fuori meglio di questo posto. Sei qui solo da qualche ora e immagino che per te possa essere strano, ma credimi, Lula e Baba sono i migliori umani del mondo. Ti danno sempre i croccantini e ti fanno le coccole. Ogni tanto ti puntano il cellulare contro mentre stai facendo delle cose normalissime, tipo giocare o dormire, però sono delle stranezze che si possono sopportare>>

<<Te l'ho già detto prima. Lì fuori, da qualche parte, c'è la mia astronave e devo assolutamente trovarla>>
rispose Toffee.

<<Che cos'è un'astronave?>> chiese incuriosito Bi.

<<A te piace stare alla finestra, vero?>> domandò il cane al gatto.

<<Sì, molto>>

<<Ecco. Guardando il cielo ti è mai capitato di vedere tra le nuvole un puntino che lascia dietro di sé una scia bianca?>> chiese a Bi.

<<Stai parlando degli aerei?>> rispose il gatto.

<<Ah! Sai cos'è un aereo. Bene. Così mi rendi più facile la spiegazione>> sospirò sollevata Toffee,
<<diciamo che un'astronave è un aereo che va più lontano. Molto più lontano>>

<<Tipo fino all'Arcobaleno?>>

<<Ehi! Come fai a conoscere l'Arcobaleno?>>

Toffee era sorpresa che un gatto domestico conosces-

se il luogo della leggenda tramandata esclusivamente tra gli animali randagi e vagabondi.

Il gatto eluse la domanda: <<Con quest'astronave puoi raggiungere l'Arcobaleno? Sì o no?>>

<<Sì, in teoria si può raggiungere>>

Bi fu pervaso da un brivido di entusiasmo e prima di svelare il trucco per uscire dalla casa, propose al cane un patto: <<Se ti aiuto a scappare mi prometti che, non appena troverai la tua astronave, verrai a prendermi e mi porterai nell'Arcobaleno?>>

Non avendo un'altra soluzione, Toffee storse il naso e accettò la proposta, augurandosi di uscire il prima possibile da quella casa.



<<Se ti aiuto a scappare, prometti che, non appena troverai la tua astronave, verrai a prendermi e mi porterai nell'Arcobaleno?>>

Ops!

L'anteprima finisce qui.
Grazie per averla letta.

La data di uscita di
Cercando l'Arcobaleno
è il 17 novembre 2022

Per rimanere aggiornati sul
progetto potete seguirci su
Instagram.

[Kakuro](#)
[Marylou Pillitteri](#)

Oppure sul sito internet

www.kakuroproduction.com



Bi è un gatto domestico accudito da Lula e Baba la cui quotidianità viene stravolta dall'arrivo di Toffee, una cagnolina vivace che dice di dover recuperare l'astronave con cui raggiungere l'Arcobaleno. I due iniziano così un viaggio alla scoperta di luoghi lontani e leggendari dove si troveranno ad affrontare degli imprevisti e conosceranno dei personaggi eccentrici che li guideranno lungo il loro percorso. Un'avventura spaziale dove i protagonisti dovranno fare i conti con la paura, l'orgoglio, la curiosità e il coraggio, interrogandosi sull'importanza dei legami e sull'amore, un sentimento così potente da raggiungere le stelle.

Cercando l'Arcobaleno è un romanzo per ragazzi scritto da Marylou Pillitteri e illustrato da Francesca Tomaghelli. Una fiaba moderna ricca di momenti intensi, riflessivi e commoventi che conquisterà il cuore dei lettori di qualsiasi età.

L'AUTRICE

MARYLOU PILLITTERI



Nata a Palermo nell'88 è già autrice del libro *Le Confessioni di una Cassiera* che vede come protagonista Piera, una commessa del Supermercato Qualunque alle prese con il suo lavoro (mansione che tra l'altro l'autrice tutt'ora svolge).

Nel 2022 ritorna a scrivere cambiando completamente genere, pubblicando un'avventura per ragazzi intitolata *Cercando L'Arcobaleno*.

Nonostante i suoi studi siano orientati al graphic design, ha sempre avuto una passione nel creare storie e personaggi. Sogna di rendere un giorno la scrittura il suo lavoro.

L'ILLUSTRATRICE

FRANCESCA TOMAGHELLI

Classe 1996, mi piace dire che scrivo e disegno storie da quando so tenere una matita in mano.

Affascinata da tutto ciò che è software per il disegno, con il digitale è stato prima odio, poi amore: inizialmente negata, dopo il liceo artistico quello che mi ha fatto cambiare idea sono stati i tre anni passati all'Accademia di Belle Arti e dei Media, tanto da scrivere in conclusione di questi una tesi di confronto tra arte tradizionale e digitale. Dopo una vita passata a di-

vorare fumetti (ma anche film d'animazione e videogiochi) e qualche tempo di gavetta nel settore, mi sono decisa a iscrivermi alla Scuola del Fumetto a Milano, ansiosa di imparare raccontare le mie storie. Al momento affianco al lavoro la continua sperimentazione con diversi stili, generi narrativi e medium artistici.

